

LUTTO NEL CAPITOLO

Domani le esequie di Staffieri

È deceduto venerdì all'ospedale di Cremona, dove era ricoverato da alcuni giorni, monsignor Angelo Staffieri, canonico del Capitolo della Cattedrale di Cremona. Il sacerdote, originario di Formigara, avrebbe compiuto 77 anni il prossimo 29 ottobre. I funerali si terranno domani mattina alle 10 in Cattedrale. Classe 1946, originario di Formigara, mons. Staffieri è stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1972, iniziando il proprio ministero come vicario a Cremona nella parrocchia di S. Sebastiano. Nel 1985 è stato nominato parroco di Fengo. Nel 1997 il trasferimento, sempre come parroco, a Sesto Cremonese assumendo anche gli incarichi di amministratore parrocchiale di Luignano (dal 1998 al 2000) e Crotta d'Adda (nel 2008). L'8 settembre 2020 era stato accolto ufficialmente all'interno del Capitolo della Cattedrale come canonico effettivo.



Angelo Staffieri

Ieri a Caravaggio il Rosario per la pace con il vescovo
In Cattedrale la «pausa digiuno» e un gesto di carità

Tutto il mondo sta seguendo con apprensione e sgomento la situazione venutasi a creare in Terra Santa e la violenza che sembra aver preso il sopravvento. Il cardinal Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, ha invitato a rispondere a questa escalation di male con il grido della preghiera e senza cadere nell'indifferenza. In questo senso la Presidenza della Cei ha deciso di promuovere per martedì una Giornata nazionale di digiuno, preghiera e astinenza per la pace e la riconciliazione, in comunione proprio con i cristiani di Terra Santa. Un appello cui anche la Diocesi di Cremona ha prontamente risposto promuovendo occasioni di preghiera e insieme di solidarietà. Ieri sera al Santuario di Caravaggio il vescovo Antonio Napolioni ha

presieduto il Rosario *aux flambeaux* organizzato in modo straordinario proprio per invocare da Maria, Regina della pace, questo dono. Oggi tutte le comunità sono invitate a ricordarsi di ciò che sta succedendo in Terra santa con una speciale intenzione da aggiungere, come nel resto d'Italia, alla preghiera dei fedeli: «Padre misericordioso e forte: "tu non sei un Dio di disordine, ma di pace". Spegni nella Terra Santa l'odio, la violenza e la guerra, perché rifioriscano l'amore, la concordia e la pace. Preghiamo». Una preghiera che proseguirà nella giornata di martedì: l'ufficio liturgico diocesano ha predisposto uno schema di «preghiera universale» da usare nelle celebrazioni feriali in parrocchia, mentre la Cei ha messo a disposizione una trac-

cia di adorazione eucaristica (i testi disponibili su www.diocesidicremona.it). Sempre martedì a Cremona la cittadinanza è invitata a vivere due momenti in cui accanto alla preghiera non mancherà un gesto di solidarietà nei confronti delle popolazioni che stanno soffrendo sulla propria pelle la drammaticità di queste ore. Dalle 12.30 alle 14 in Cattedrale sarà proposta in maniera straordinaria l'iniziativa «pausa digiuno» con l'invito a spendere la pausa pranzo in preghiera attraverso l'adorazione eucaristica personale e devolvendo il corrispettivo del pranzo alla solidarietà delle popolazioni della Terra Santa attraverso la rete Caritas. In serata alle 21, inoltre, è in programma una veglia cittadina di preghiera nella chiesa di San Pietro al Po.

Coperte per l'inverno ai senza fissa dimora

Aiuto e supporto alle persone più fragili. Un'esigenza sempre attuale a cui prova a dare una risposta concreta l'iniziativa «Coperte per senza fissa dimora», il progetto promosso da Sheep Italia che arriva anche a Cremona attraverso il Settore politiche sociali del Comune che da tempo ha una collaborazione in modo strutturato con Caritas Cremonese (per il servizio di prima accoglienza e asilo notturno) e la Società San Vincenzo de' Paoli di Cremona: oltre all'accoglienza, i due enti donano coperte, vestiti e beni di necessità a senza fissa dimora e a persone che vivono in situazione di grave marginalità. L'iniziativa è rivolta a tutti, anche attraverso associazioni e gruppi, con l'invito a realizzare quadrati o delle coperte intere secondo le istruzioni di Sheep Italia.



Antonoli (Caritas), Viola (Comune) e Fertoni (S. Vincenzo)

Sorprendente scoperta durante l'intervento per la realizzazione dei nuovi spazi del Museo diocesano nel palazzo vescovile. Dal restauro le risposte ai tanti «perché»

Il mistero degli affreschi ritrovati

Finte architetture, drappi e busti, opere cancellate e mai citate nei documenti

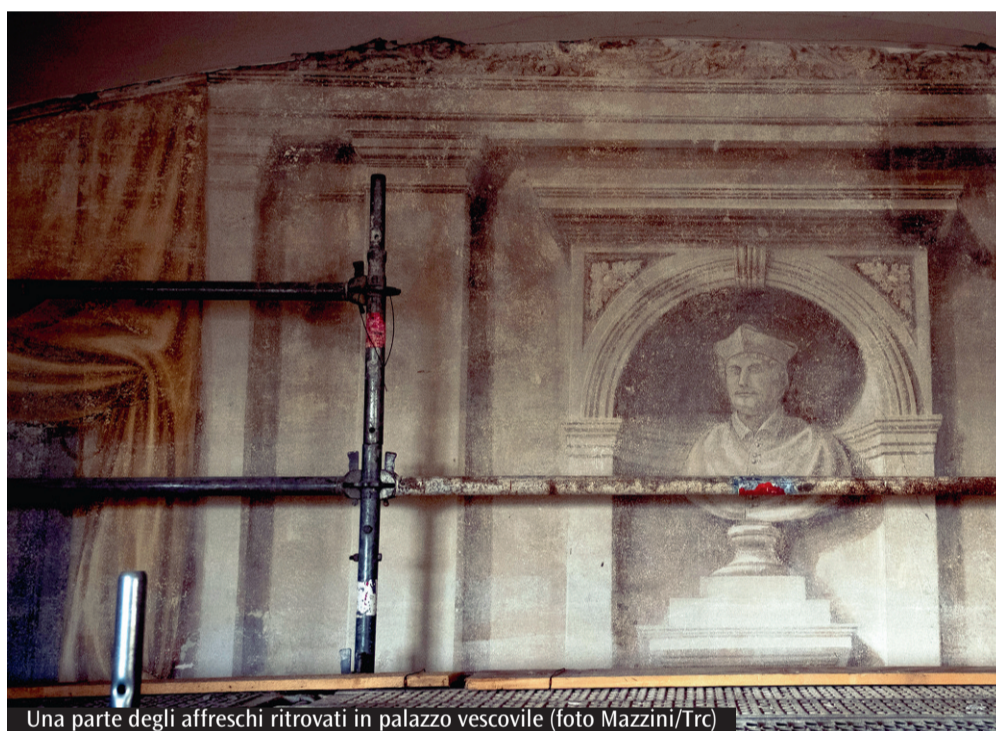
DI LUCA MARCA

Un'interessante e curiosa scoperta è venuta alla luce durante le opere di restauro del palazzo vescovile di Cremona, lavori che da anni proseguono in linea con il progetto culturale e architettonico che vede coinvolti il Museo diocesano, la Cattedrale e il Battistero. Durante i lavori che interessano la parte nobile del palazzo vescovile, destinata in futuro ad ospitare una parte del patrimonio artistico del Museo diocesano, nella parte sommitale all'interno del caposcala, i restauratori sono stati piacevolmente colpiti dallo scoprire la presenza di decorazioni nascoste al di sotto di uno strato di intonaco. I motivi storici che hanno portato alla copertura di queste decorazioni rimangono un dettaglio ancora avvolto da un alone di mistero. A spiegare l'importanza del ritrovamento è don Gianluca Gaiardi, direttore del Museo diocesano e dell'Ufficio per i Beni culturali ecclesiastici: «È stata una scoperta inaspettata e molto gradita. La decorazione celata sotto l'intonaco non viene menzionata in nessun documento a nostra disposizione. Rimane sconosciuto anche l'anno di produzione. La domanda principale alla quale non vi è risposta rimane il perché della copertura di quest'opera». Il compito di indagare sul ritrovamento e sulle sue origini è un progetto che lega fra di loro in una stretta sinergia la competenza, la Diocesi, la Soprintendenza e i tecnici addetti al restauro. In una prima fase dei lavori è già chiaro che l'opera appena scoperta non è completa, mancano infatti alcune parti che a causa del tempo e delle condizioni della muratura sono andate per sempre perdute. «Forse è proprio questo il motivo che ha condotto i nostri antenati a nascondere le decorazioni. - spiega

don Gaiardi - Mancano alcune parti sotto le finestre, e lo stesso vale per alcune porzioni sulle pareti. Non si può escludere che dopo il rifacimento del soffitto si sia optato per una copertura totale che nascondesse questi difetti. È stata molto significativa la presenza di una cappa fumaria che passa nel muro dietro alle decorazioni: nelle sue prossimità l'opera manca completamente, sicuramente a causa del calore e del fumo».

La decorazione si articola in una finta architettura, fatta di elementi architettonici come colonne e capitelli, finte porte ed archi, fino a rappresentare tendaggi che danno dinamicità al complesso con il proprio pannello. Don Gaiardi spiega nel dettaglio che «si tratta di una quadratura di inizio Ottocento». Un altro interrogativo che merita di ricevere una risposta è quello legato ad una misteriosa firma presente all'interno di una delle pareti della parte sommitale del caposcala. «Non si tratta della firma dell'artista che ha realizzato l'opera», assicura il direttore del Museo diocesano. «Probabilmente è stata fatta in matita da un capomastro che ha condotto l'esecuzione della parte strutturale, ma non della decorazione».

Lungo le pareti sono inoltre rappresentati dei mezzibusti di alti prelati, si presuppone, della Chiesa cremonese, sotto i quali sono presenti parti decorate di lapidi in marmo che riportano scritte ancora poco decifrabili che saranno sicuramente argomento di studio e analisi da parte degli esperti, così da dare un nome e una data alle personalità che sono rappresentate sulle pareti. Sul piano artistico la presenza dei mezzibusti conferisce a tutta la composizione un forte senso di teatralità, mentre la decorazione mostra il desiderio di una libertà maggiore e di un respiro più ampio limitato dalle possibilità dell'architettura. Le finestre dipinte e le volte conferiscono un senso di maggior spazio rispetto a quello fisico, ricreando un'atmosfera di nobiltà e sacralità in tutto l'ambiente, che sarà rivelata al pubblico al termine dei lavori di recupero e restauro, che daranno certamente risposta ai misteri che avvolgono questo importante ritrovamento.



Una parte degli affreschi ritrovati in palazzo vescovile (foto Mazzini/Trc)

Emergenza per la cupola del Duomo di Casalmaggiore



I ponteggi nel Duomo di S. Stefano

In occasione dell'evento per la presentazione dei lavori di recupero dell'appello del parroco don Claudio Rubagotti a sostenere l'impresa: «Qualcosa che riguarda e appartiene a tutti»

È il simbolo della città e del suo importante passato. È quel «monte» visibile per chilometri e che attira gli sguardi su di sé, come ricordò il vescovo Antonio Napolioni nella sua ultima visita pastorale. È richiamata negli eventi, nelle feste, nelle iniziative della cittadinanza. È la cupola del Duomo di Casalmaggiore, una maestosa e malata su cui le parrocchie casalche hanno deciso di intervenire con un cantiere ad alta quota. Nel pomeriggio di sabato 7 ottobre, all'oratorio Maffei, è stata organizzata una presentazione pubblica dei prossimi e decisivi inter-

venti strutturali sull'edificio. In particolare, si è mostrato l'iniziale e urgente restauro architettonico della lanterna della cupola della chiesa, ormai pericolosamente a rischio crollo dopo il terremoto del 2012. «È qualcosa che riguarda e appartiene a tutti - ha sottolineato il parroco don Claudio Rubagotti - il Duomo è una realtà condivisa. Spero ci sia un passaparola su che cosa si sta facendo a questa grande struttura e come intendiamo recuperare le risorse economiche per affrontare questa grande spesa». Le operazioni di messa in sicurezza della lanterna e del tamburo della cupola, il primo e il secondo lotto delle tappe previste per il restauro della chiesa, comportano infatti da sole una spesa di circa un milione di euro. Un percorso finanziato per il 70% dalla Conferenza episcopale italiana tramite i contributi dell'8xmille per i successivi tre anni e svolto in sinergia con l'Ufficio Beni culturali della Diocesi, la Soprintendenza, le ditte partecipanti e i professionisti tecnici coinvolti. Le restanti e ingenti spese restano a carico delle parrocchie.

«Ci auguriamo - ha aggiunto don Gianluca Gaiardi, incaricato diocesano per i beni culturali - che le preoccupazioni non siano solo dei tecnici, dei sacerdoti o degli amministratori, ma anche di una comunità informata e che si prenda carico insieme di questa bellezza». Il geometra Stefano Busi ha illustrato la critica situazione attuale e le soluzioni mirate a livello strutturale del «cupolino», dove «la difficoltà maggiore è proprio l'altezza dalla quale saranno eseguiti tali interventi». Se dall'esterno il suo aspetto sembra integro, all'interno i tecnici hanno rilevato «grosse sorprese purtroppo negative». L'intervento (nella sua prima parte) consisterà nella sistemazione dei serramenti in ferro e nell'unione delle componenti esterne e interne del «cupolino» tramite perforazioni, in cui saranno inseriti dei tiranti d'acciaio per «ancorare» tutta la struttura in una sorta di «cintura» di sicurezza. La medesima operazione sarà eseguita anche con il tamburo sottostante, «rendendo tutta la cupola un corpo unico».

Jacopo Orlo

Quando la missione apre la porta agli ultimi

Missionarietà vuol dire accoglienza degli ultimi. Questo è il carisma della famiglia che i coniugi Anna Rossi e Reno Riboni di Cremona hanno formato quasi quarant'anni fa e che da subito si è aperta a bambini e ragazzi di ogni età, prima in Italia e dal 1998 in Brasile. Ascoltare il loro racconto apre il cuore a un modo speciale di vivere la fede e la famiglia, seguendo il solco tracciato da don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, di cui fanno parte. Un'esperienza nata nel 1968 e che oggi conta 41 mila persone nel mondo.

Come è nato il desiderio di partire? «Noi diciamo di essere stati chiamati, anche se è un'espressione che ci fa paura. Don Oreste un giorno ci disse: "Non abbiate paura: se vi sentite realizzati e felici, vuol dire che state camminando nel progetto che Dio ha su di voi". Così abbiamo lasciato l'Italia. Per tredici anni abbiamo vissuto a Minas Gerais

e poi, grazie alle suore della Sacra Famiglia di Savigliano che ci hanno donato la casa, ci siamo trasferiti a Salvador de Bahia, che è una megalopoli, quindi più pericolosa, ma che offre ai nostri ragazzi più possibilità per studiare e lavorare. E poi la presenza della Diocesi di Cremona, con don Emilio Bellani prima e don Davide Ferretti ora, è un grande aiuto». Quanti ragazzi avete accolto in Brasile? «Tanti, forse una cinquantina, di tutte le età: da neonati ad adulti in recupero dalla tossicodipendenza o ragazze madri. In modo stabile 15 e di questi 9 sono stati anche adottati. Il nostro scopo è accogliere questi giovani fino a che le famiglie di origine non possono tornare a occuparsene». Avete incontrato momenti di difficoltà? «È meglio parlare al presente! I momenti di serenità sono i più numerosi, ma come in tutte le famiglie anche qui i problemi non mancano. Tra di noi, con i nostri figli e tra di lo-

ro. Noi ora abbiamo otto tra ragazzi e ragazze che vivono insieme. Noi li educiamo tutti allo stesso modo, ma tra di loro sono molto diversi e con un passato difficile segnato dall'abbandono. Quello che hanno vissuto e che si ricordano riaffiora quando devono affrontare un conflitto o un momento di frustrazione». Cosa vi dà la forza per andare avanti? «Loro sono figli nostri. Non possiamo abbandonarli. Il nostro compito è far sentire loro che la famiglia è il luogo dove c'è sempre qualcuno su cui contare. Non desistiamo nei confronti di nessuno. Per noi accettare il povero vuol dire accogliere Gesù. Non possiamo lasciarli, anche se irrecuperabili, perché sono strumento della nostra conversione. Lo dice anche lo statuto della Comunità Papa Giovanni XIII. Non siamo qui per salvare qualcuno, non ne siamo in grado, ma per santificare noi stessi».

Chiara Allevi

I cremonesi Anna e Reno Riboni con i ragazzi della loro casa famiglia nella città brasiliana di Salvador de Bahia



I coniugi Riboni: «Per noi accettare il povero vuol dire accogliere Gesù. Noi non siamo qui a salvare altri, ma per poter santificare noi stessi»

La veglia di sabato

Sabato sera alle 21 nel Seminario di Cremona si terrà la veglia diocesana alla vigilia della Giornata missionaria mondiale. Sarà presieduta da padre Gabriele Guarnieri (missionario saveriano originario di Cremona) e vedrà la testimonianza di alcune famiglie che, in occasione della Gmg, hanno ospitato in diocesi i giovani di Salvador de Bahia. Durante la serata, la Diocesi saluterà Gloria Manfredini, in partenza nuovamente come missionaria laica per la parrocchia di Gesù Cristo Risorto, a Salvador de Bahia.